

rappresentanti scene di trionfi o di sottomissioni di popolazioni vinte.

Estinti gli Scipioni la tomba venne probabilmente ereditata in età imperiale dai Corneli Lentuli che qui vollero essere seppelliti per sottolineare così gli stretti legami con una delle più gloriose famiglie repubblicane.

Municipio I

Sepolcro degli Scipioni



Indirizzo:
Via di Porta San Sebastiano, 9
Rione XIX - Celio
Tel. 06.6710.3819
www.comune.roma.it/monumentiantichi

Testo di:
Danila Manciola
Coordinamento redazionale:
Gianleonardo Latini
Progetto grafico:
Alessandro Ciancio



COMUNE DI ROMA
ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI
SOVRINTENDENZA AI BENI CULTURALI

Nel tratto urbano della via Appia antica, a poca distanza dalla Porta S. Sebastiano, è situata l'area archeologica del sepolcro degli Scipioni che comprende oltre il sepolcro stesso, monumento fra i più preziosi dell'età repubblicana in Roma, un colombario di età imperiale, un'*insula* romana del III sec d.C. e un singolare sepolcro di epoca tarda al quale è collegata una piccola catacomba. Tutta l'area era caratterizzata da vigne ed orti sin dal XVII secolo quando si ha notizia della prima scoperta del sepolcro avvenuta nel 1614, all'epoca della quale venne asportata l'iscrizione del sarcofago di Lucio Cornelio Scipione, figlio di Barbato. Tale scoperta non ebbe però nessun seguito e venne ben presto dimenticata sino al 1780 quando i fratelli Sassi proprietari della vigna nelle cui profondità era celato l'ipogeo, allargando il sotterraneo della loro cantina s'imbararono di nuovo nel sepolcro.

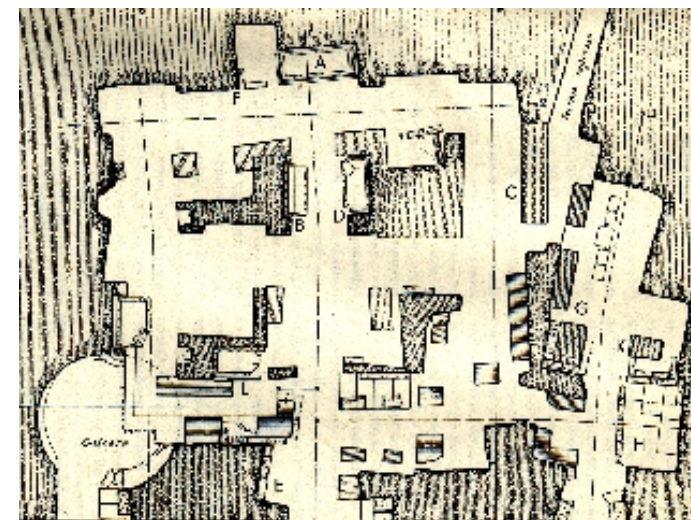
A Lucio Cornelio Scipione Barbato, console del 298,

capostipite della famiglia degli Scipioni, si deve la costruzione del sepolcro nei primi decenni del III sec. a.C.

La decisione di costruire la tomba in prossimità della via Appia non fu certamente casuale ma indicò una precisa scelta politica. La via Appia, infatti, fu costruita nel 312 a.C. presumibilmente per seguire e favorire l'espansione del dominio di Roma verso l'Italia meridionale. Il suo costruttore, Appio Claudio Cieco era infatti un grande sostenitore della politica imperialistica romana oltre ad essere stato il primo importante protagonista della vita pubblica romana a dimostrare una netta inclinazione verso la cultura greca. Non è quindi un caso che la famiglia degli Scipioni, una delle più aperte alla cultura ellenizzante, abbia voluto costruire il suo monumento funerario vicino alla nuova strada consolare, simbolo di quell'idea politica di espansione fatta propria da una fazione della nobiltà allora al potere.

La tomba, ricavata in un banco naturale di tufo, presenta una pianta quasi quadrata con due grandi pilastri sorreggenti le volte che la dividono in quattro gallerie ai lati e due incrocianti perpendicolarmente al centro. I sarcofagi di tufo, monolitici e a lastre, sono incassati o addossati lungo le pareti e intorno ai pilastri; dei trenta sarcofagi circa che dovevano occupare il sepolcro restano i frammenti di sedici di cui sette con relativa iscrizione.

La più antica deposizione (A) è posta nella parete di fondo della galleria centrale: un sarcofago di peperino (l'originale è conservato ai Musei Vaticani) elegantemente decorato, a differenza degli altri, con modanature alla base e ornato alla sommità con fregio dorico composto di triglifi e metope con rosoni a rilievo, ospitava le membra del capostipite della famiglia. Dopo questa le successive sepolture iniziarono ad occupare il lato est del sepolcro; a sinistra della stessa galleria centrale venne posto il sarcofago (B) del figlio di Barbato, console nel 259. Publio Cornelio Scipione, uno dei due figli dell'Africano fu probabilmente sepolto in questa tomba, dovrebbe essere il personaggio ricordato nell'iscrizione C. Il figlio, Lucio Cornelio Scipione, fu sepolto nel sarcofago a lastre (E) posto a sinistra dell'ingresso mentre quello del figlio di Lucio Cornelio fu posto in una nicchia (F) ricavata a sinistra del sarcofago di Barbato. Per la sepoltura di Paulla Cornelia (I) moglie dell'Isipallo si utilizzò lo spazio retrostante il sarcofago di Scipione Barbato. Il figlio venne invece sepolto in un sarcofago monolitico (D) di fronte a quello del figlio di Barbato.



Il sepolcro ospitava quindi le spoglie di circa trenta membri della famiglia vissuti tra l'inizio del III sec. a.C. e la metà circa del II sec. escludendo il ramo degli Scipioni Nasica di cui non si ha ricordo nelle iscrizioni rinvenute nei sarcofagi e Scipione l'Africano che, secondo Livio e Seneca, fu sepolto nella sua villa a Literno.

Intorno al 150 a.C. il sepolcro, ormai completamente occupato, venne ampliato con una nuova galleria aperta sul lato verso la via Appia; il nuovo ipogeo che non comunicava con il sepolcro primitivo aveva un ingresso indipendente costituito da un arco a conci di tufo. Qui fu sepolto (H) Gneo Cornelio, figlio dell'Isipallo, Sempronia (G), sorella dei Gracchi e moglie di Scipione Emiliano. A quest'ultimo, probabilmente sepolto anch'esso nel nuovo ipogeo è attribuita l'apertura di questa nuova galleria e la ricostruzione della facciata della tomba che si presentava formata da un basamento su cui si aprivano tre ingressi simmetrici: quello centrale, appartenente al sepolcro originario, quello di destra relativo al nuovo ipogeo e quello di sinistra probabilmente aperto per simmetria con il precedente (trasformato poi in una calcara). Il basamento era sormontato da una cornice sagomata su cui una elegante parete scandita da sei colonne inquadrava tre nicchie monumentali nelle quali dovevano essere tre statue che venivano dagli antichi identificate con quelle di Scipione Africano, Scipione Asiatico ed Ennio, il poeta che aveva esaltato le imprese degli Scipioni negli ultimi canti dei suoi Annali. Il basamento era affrescato con figurazioni

